

Mauro Novelli

Luca Zuliani

Poesia e versi per musica. L'evoluzione dei metri italiani

Bologna

il Mulino

2009

ISBN 978-88-1513461-5

Gli studi sui rapporti tra musica e poesia, a lungo negletti, vanno conoscendo negli ultimi anni importanti sviluppi. Qui basterà ricordare i lavori di Ilaria Bonomi sulla lingua dell'opera lirica e, sul versante musicologico, il volume di Stefano La Via *Poesia per musica e musica per poesia* (Roma, Carocci, 2006). Zuliani sceglie invece di puntare su serrate analisi metriche, in modo da illuminare modalità e cause del precoce distacco tra le due arti sorelle nella tradizione letteraria italiana. Nel far ciò dà prova di versatilità inconsueta, muovendosi senza incagli fra rimatori medievali e cantautori novecenteschi. D'altronde svariate questioni non hanno certo perso d'importanza, come dimostra il caso di *amor*, ovvero della rima tronca in consonante: presente nelle arie alla veneziana di Leonardo Giustinian, sdoganata nelle canzonette di Gabriello Chiabrera, sfruttata intensamente per secoli, sino all'ostracismo decretato da Giovanni Pascoli. Questi del resto non aveva il problema dei librettisti o dei parolieri, costretti a rientrare negli schemi ritmici della musica tonale, e dunque fortemente limitati dalla penuria di cadenze "maschili" in toscano. La necessità di chiudere il verso su un tempo forte sta alla radice del ricorso agli accorgimenti di cui i ritornelli delle canzonette fanno uso spesso forzati (strilli monosillabici, sdruciole riaccentate in coda, stranierismi bislacchi, ecc.). È un punto sul quale Zuliani insiste in più occasioni, proponendo una rassegna puntigliosa e convincente.

In effetti sono frequenti i rimandi all'interno del volume, che propone un percorso in salita e a ritroso, dal momento che i quattro capitoli presentano tassi di specialismo crescente e sfilano nell'ordine inverso a quello in cui sono stati scritti. Nel primo, *Una visione d'insieme*, convergono i risultati più significativi della ricerca, in una sintesi di ampio respiro al cui centro si accampano i sistemi di restrizioni e le convenienze derivanti in metrica dalla pressione delle esecuzioni musicali. Il secondo capitolo, *Poesia e musica nel Medioevo*, spiega le regolarità sintattiche riscontrabili nei sonetti petrarcheschi ipotizzando per essi un modello di lettura a voce alta fortemente cadenzata, come del resto è prassi in numerose tradizioni culturali (stimolanti le osservazioni di metrica comparativa proposte in quest'ambito). Petrarca, che pure amava accompagnare la propria voce al liuto, associa la poesia alla recitazione: ma continua a lavorare su un telaio che alla musica facilmente può adattarsi. Su di esso insiste il quarto studio, *L'evoluzione dei metri petrarcheschi*, disceso dalla tesi di dottorato e arricchito da un'amplissima schedatura, disponibile in rete all'indirizzo <http://paduaresearch.cab.unipd.it/2181/>. L'indagine sul rapporto tra sintassi e metro nel comparto dei sonetti perviene a un'articolata tipologia delle spezzature, che permette di cogliere linee di tendenza più generali. In epoca rinascimentale, con il "rompimento de' versi" teorizzato da monsignor Della Casa, ci si avvia sulla strada del divorzio tra musica e poesia. Siamo alla vigilia della *Nascita dei metri chiabreriani* (capitolo III), ovvero del successo di strofette, misure brevi, rime tronche e sdruciole, connesso al declino della musica modale. Insieme agli schemi derivati da Petrarca e alle imitazioni della metrica classica, le proposte di Chiabrera completano l'arco delle forme della lirica italiana, sino al XIX secolo compreso. Con gli *Inni sacri* Alessandro Manzoni ne darà secondo Zuliani l'incarnazione più alta, del tutto slegata dalle note.